

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI IN ROMANIA

di Maria Racioppi

La storia riposa sulle memorie dell'uomo. Tra le più alte testimonianze di civiltà di un popolo è indubbiamente il culto del proprio passato, la gelosa tutela dei beni culturali come il più prezioso patrimonio comune: ogni monumento archeologico, architettonico, storico e artistico parla il linguaggio inconfondibile di un popolo attraverso lo scorrere dei secoli e dei millenni, riconferma i momenti della storia nel succedersi delle sue vicende, sottolinea l'affermarsi della sua spiritualità nei settori più disparati. Si può giustamente affermare che una nazione si specchia nei suoi monumenti, li interroga come si interroga quanto si possiede di più alto e inalienabile, li consacra con religiosa devozione fra le proprie reliquie.

L'aspetto prevalentemente tecnologico del nostro tempo non appanna in alcun modo questa verità, anzi spesso le fa da supporto. Se importante è nel mondo di oggi lo sviluppo economico, industriale e agricolo di un paese, ancor più importante è la saggia politica nei confronti del patrimonio culturale, politica che eleva il prestigio di una civiltà, contribuendo innanzitutto alla sua maggiore conoscenza non solo nell'ambito interno ma anche su scala internazionale. Infatti duplice è l'obiettivo che si presenta: da un lato accentuare la fisionomia etnica di una nazione e dall'altro perseguire un sempre maggiore prestigio culturale nel cospetto delle altre nazioni. Come non riconoscere che dal comune amore per il passato e per ogni forma di sua

sopravvivenza nasce quell'interesse che travalica le frontiere, una profonda solidarietà fra uomini e popoli che spesso si tramuta in concrete forme partecipative, con scambi di dati di estremo rilievo, collaborazione a livello di studi, di ricerca di mezzi tecnici sempre più sofisticati?

Si può senz'altro affermare che le forze tradizionali e quelle più progressiste s'incontrano positivamente nel nobile sforzo della riscoperta e tutela del patrimonio culturale; scienza ed intuito si adoperano armonicamente per affrontare anche i più ardui problemi che di volta in volta si possono presentare.

Nella dinamica partecipazione della nazione romena alla vita internazionale, grande importanza ha assunto la sua saggia politica al riguardo. Nello spirito dei principi di una coesistenza pacifica con gli altri popoli, principi costantemente rispettati e ribaditi fino alle più recenti affermazioni sul piano internazionale, va collocato anche l'ingente sforzo compiuto dalla Romania in questo delicato settore. Se, come è stato recentemente sottolineato, nel 1965 lo stato romeno intratteneva rapporti con 67 stati e oggi intrattiene legami politici ed economici con 155 paesi di tutti i continenti, non va certo sottovalutata la sua sempre maggiore apertura verso il mondo, apertura alla quale non poco ha contribuito il suo pacifico e tenace impegno culturale. Di tale sforzo va sottolineato innanzitutto il profilo morale: la pace non è una semplice assenza di guerra, ma operosità costruttiva per i più nobili fini, sempre in un'ottica di ordinata convivenza fra le nazioni, nel riconoscimento di reciproci diritti e doveri, nel rispetto della peculiarità dei singoli popoli.

In virtù di tale impegno la Romania ha potuto sempre meglio delineare il profilo della propria storia civile e religiosa, una storia fatta di sangue e di eroismi, di secoli di pensati dominazioni ma infine del periodo fulgido del suo risorgimento e della sua indipendenza. Superato il primo duro periodo della ri-

costruzione economica, come ogni altro paese europeo uscito dal secondo conflitto mondiale, lo stato romeno ha voluto assicurare tutta la sua opera di sostegno alla causa del suo patrimonio prezioso.

Le vaste dimensioni e le numerose implicazioni, che fin dall'inizio assumeva la problematica della individuazione e conservazione dei suoi beni, imponevano un'azione decisa e unitaria, ai fini di adeguate soluzioni.

Infatti la Romania della sua esistenza più che bimillennaria conserva sull'intero territorio validissime testimonianze; necessitava pertanto una provvida politica conservatrice, a beneficio della intera comunità e di ogni individuo amante della storia, della cultura e dell'arte.

E provvida poteva definirsi la legge 63 sulla tutela del patrimonio culturale nazionale, varata dalla Grande Assemblea Nazionale nella seduta del 30 ottobre 1974, in seguito alla quale furono creati la Commissione centrale statale del patrimonio culturale, la Direzione per il patrimonio culturale nazionale e gli Organi distrettuali specializzati nel rinvenimento, catalogazione, valorizzazione e conservazione di tante opere da immettere nel pubblico circuito.

Nella visione unitaria della legge e nelle fasi della sua applicazione si evidenziava come fattore essenziale il problema della fruizione del patrimonio, con la precisa volontà di suscitare il diffuso interesse nell'intera società alla conoscenza e quindi alla difesa del bene comune.

Di grande rilievo può oggi definirsi la strada percorsa dalla Romania che, oltre tutto, all'indomani dell'entrata in vigore della legge citata veniva a trovarsi nelle drammatiche condizioni di affrontare con efficienza ed energia le conseguenze del catastrofico sisma del marzo 1977.

Subito aveva inizio l'azione di intensa coordinazione tra il Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista e la Commissione centrale statale del patrimonio culturale nazionale, a livello di revisione e di



Affreschi del monastero di Sucevița.





Portretul Evanghelistului Matei (*Tetraevangheliar*, primul sfert al secolului XII, f. 8v, Biblioteca Academiei R.S. România, ms. gr. 1175, catalog 8). L'evangelista Matteo (dal *Tetraevangheliar*, inizio del sec. XII - Biblioteca Accademica Romana).

Nella pagina di fronte: Frontispiciu încadrînd titlul pericopei Evanghelice de la buna vestire (*Evangheliar*, secolul X, f. 158v, Biblioteca Centrală Universitară «M. Eminescu» din Iași, ms. IV-34, catalog 14). Frontispizio con titolo riquadrato, dal Vangelo del sec. X (Biblioteca Centrale Università di Iași).

completamento dei dati e di ogni informazione precedentemente raccolti dagli Enti distrettuali.

Il fervore di ricerca non mancava di dare ben presto i suoi frutti, per cui veniva a raddoppiarsi il numero degli obbiettivi dichiarati monumenti culturali nel 1955. Considerevole si faceva soprattutto il numero degli obbiettivi archeologici e architettonici, specialmente nel settore dell'architettura civile urbana e di quella popolare. Approfondite ricerche venivano condotte sullo intero patrimonio di architettura popolare in legno, comprensivo delle chiese romene in legno, della Transilvania e di altre zone.

Agli obbiettivi di significato storico, giuridico e artistico veniva dato un rilievo tutto particolare, in quanto considerati monumenti di basilare testimonianza della unità e continuità del popolo romeno e della sua lotta per la liberazione e indipendenza. Soprattutto alcuni centri storici, zone storicamente costituite ed antichi percorsi, erano inclusi per la prima volta negli obbiettivi centralizzati, assicurandosi in tal modo adeguati interventi e conseguente valorizzazione nel contesto delle destinazioni sociali delle zone di appartenenza, fatta salva — naturalmente — ogni pregiudiziale alla salvaguardia dell'autenticità architettonica e culturale.

Per l'azione di identificazione, di catalogazione in inventario e di successiva valorizzazione il distretto di Prahova forniva uno studio-modello alle altre numerose zone ricche di monumenti; ipotesi di lavoro e piano regolatori affrontavano in comune accordo i molti problemi, ivi comprese le proposte di introduzione dei monumenti nel circuito culturale e turistico e l'utilizzazione ai fini socio-culturali.

A cominciare dalla ricerca del patrimonio archeologico e monumentale si operava con i metodi più rispondenti e moderni, come l'uso su ampia scala del metodo delle prospezioni aerofotografiche e della fotogrammetria, consigliato dall'UNESCO e da Enti altamente specializzati. L'applicazione della ricer-





Bucarest. Il Museo di Storia della Rep. Socialista di Romania.



Cluj Napoca.



Sibiu. Il Museo Brukenthal. Nella pagina di fronte: Chiesa Stauropoleos - Il portale orientale con le porte di legno.

ca aerofotografica portava alla rapida individuazione di zone archeologiche e ad una ricca documentazione cartografica per il maggiore rendimento possibile.

Ben trecento aree venivano così individuate a cominciare da quelle preistoriche e traco-geto-daciche a quelle di epoca romana e medioevale. L'allestimento dell'Atlante aerofotografico dei siti archeologici della Romania sta a testimoniare la serietà e l'impegno di questa complessa opera nel campo della ricerca.

L'azione coordinata rese possibile una scelta circa le eventuali precedenze in ordine all'importanza e vastità degli obbiettivi, complessità di opere di scavi archeologici e di lavori di restauro e, non ultima, la valorizzazione turistica.

A partire dal 1975 i lavori di intervento si sono svolti sulla base di piani annuali allestiti dal Consiglio della Cultura e della Educazione Socialista, piani debitamente approvati dalla Commissione centrale statale del patrimonio culturale nazionale.

Gli obbiettivi venivano ovviamente selezionati dai monumenti più significativi per l'etnogenesi e continuità del popolo romeno come presenza nazionale ai monumenti di particolare valore storico-artistico che segnano le capacità creative attraverso i secoli.

La precedenza veniva data ai monumenti che presentavano la necessità di interventi più urgenti, a cominciare dall'opera di consolidamento. Vi risultavano inclusi i distretti di Bucarest, di Costanza, quello di Alba, di Vrancea, di Bistrița, di Pitești ed altri ancora. Nè si mancava di tenere presenti le aree che in precedenza non avevano beneficiato degli stanziamenti dei fondi destinati alla conservazione e al restauro dei monumenti.

In una visione di equo intervento erano tenuti presenti sia i complessi di architettura popolare che testimoniavano il prestigio dei costruttori romeni che i monumenti appartenenti alle connazionalità, da quella magiara alla tedesca, da quella ser-

ba a quella armena ecc. Fortezze e castelli ripristinati venivano in tal modo ad affiancarsi a chiese, chiostrici, monasteri e persino moschee, come a Costanza.

In una così vasta opera non rimaneva sottovalutata l'importanza della destinazione dei singoli monumenti dopo l'esecuzione degli interventi necessari, non soltanto di quei monumenti prescelti ad arricchire un certo numero di percorsi turistici nel loro genere unici, come la zona del litorale sul Mar Nero, la zona settentrionale della Moldavia, quella dell'Oltenia subcarpatica, aree relative alle città di Bucarest, Suceava, Sibiu, Cluj, Braşov, Alba Iulia, Timişoara, Costanza ecc.

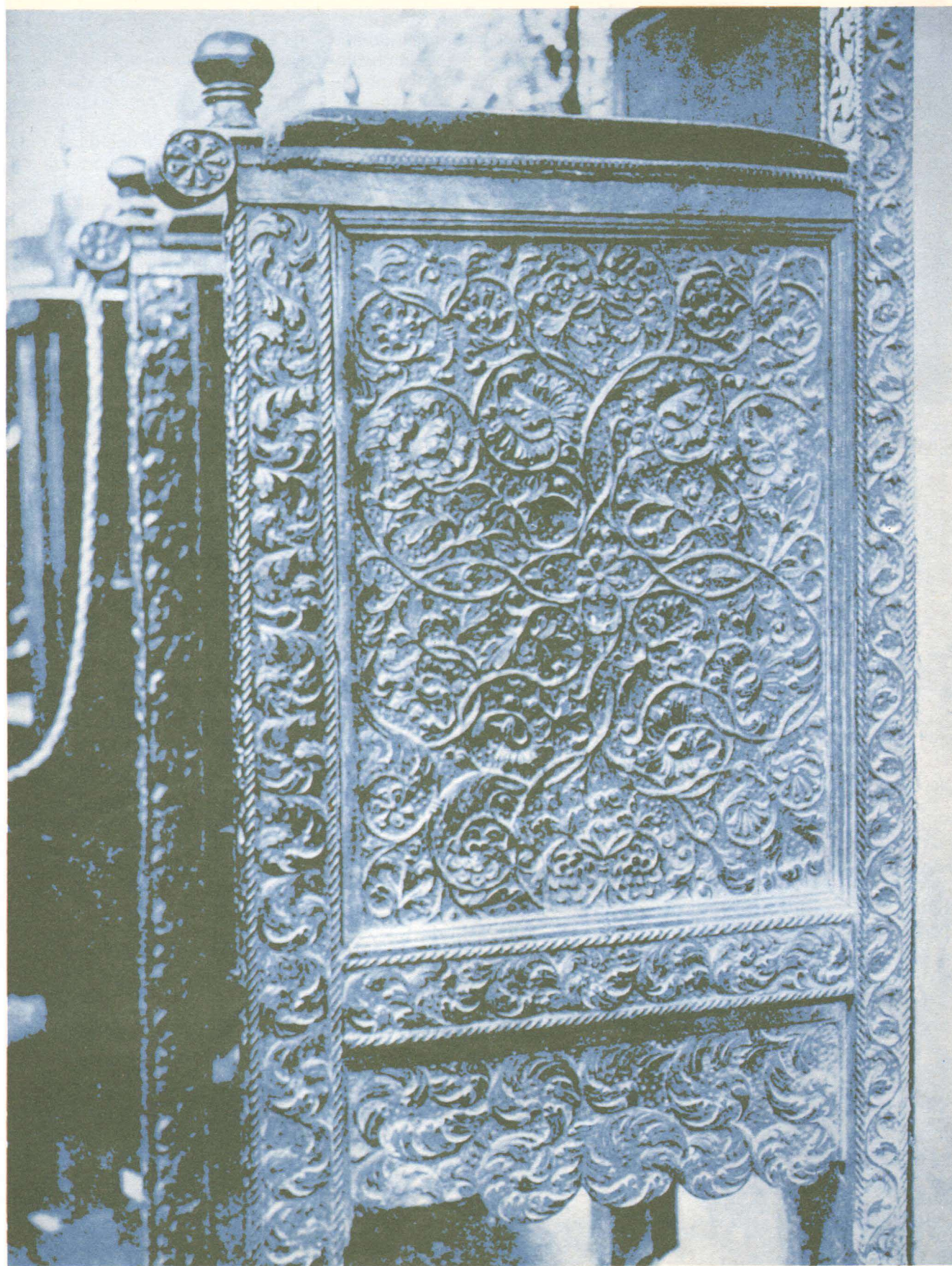
Per interventi così imponenti nel decennio 1975-1985 i fondi stanziati sul bilancio dello stato raggiungevano il miliardo di lei, per un numero di 1.269 obbiettivi fra civili e religiosi.

A questa cifra andavano naturalmente aggiunte le somme stanziante per la manutenzione di un patrimonio prezioso e ulteriori opere di consolidamento, con sempre maggiore incremento di obbiettivi di raggiungere.

I lavori di esecuzione erano affidati a unità di alta specializzazione, sia che si trattasse della città di Bucarest che di opere in sede distrettuale. Si distinguevano in particolare per sagace operosità l'Istituto di Belle Arti «N. Grigorescu» di Bucarest e l'Istituto centrale per il piano regolatore delle località e dell'amministrazione comunale (I.S.L.G.C.).

L'opera di controllo spettava ovviamente al Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista, nonché agli Enti distrettuali per il patrimonio, su tempestivo preavviso da parte della Commissione Centrale Statale del Patrimonio Culturale Nazionale.

Un settore di particolare importanza per la natura specifica di intervento è stato quello rappresentato dalle pitture murali e da altro prezioso materiale artistico come le iconostasi, suppellettili inerenti al culto, mobilio antico. Col massi-



mo rigore in tal caso l'esecuzione del restauro veniva assegnata esclusivamente a équipe guidate da pittori restauratori, dopo opportuni corsi di laurea in campo artistico e la necessaria esperienza nelle singole specialità.

Venivano così restituite all'antico splendore le opere murali dei monasteri-fortezza della Bucovina, opere spesso duramente provate dagli agenti atmosferici. Sono i monasteri dove ancora oggi aleggia la personalità di Stefano il Grande, padre

spirituale di un paese da lui governato per quasi mezzo secolo fra il 1457 e il 1504. Erano restaurate le superbe iconostasi, sistemate architettonicamente le aree contenute nelle cinte murarie, opportunamente raccolti e valorizzati codici antichi e reperti di arte applicata.

Quanto ai centri urbani, si privilegiavano aree e monumenti di interesse storico, restituendo a nuova vita il più antico quartiere di Braşov, la Grande Piazza e la Piccola Piazza di Sibiu, la Piazza della

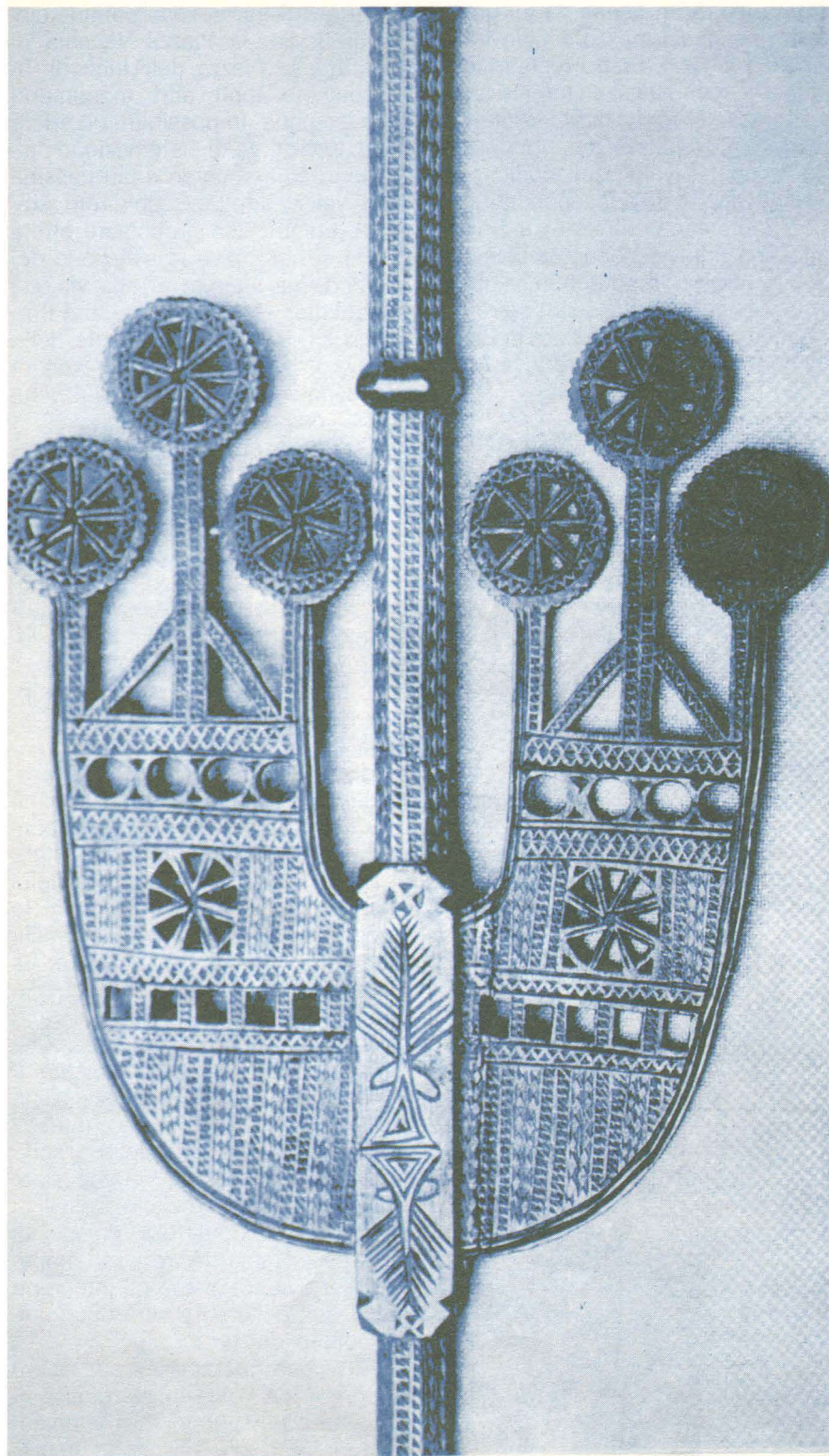
Libertà di Cluj, la zona commerciale di Braila, la Piazza Vecchia di Bistriţa, la Piazza dell'Unità di Timişoara e tanti altri monumenti che sarebbe impossibile ricordare tutti. Nell'opera di sistemazione delle varie aree si cercò il più possibile di valorizzare la vecchia rete stradale, mentre con particolare attenzione si affrontava la soluzione del traffico, ma sempre in una visione urbanistica tendente a favorire il ritorno all'architettura originale delle facciate, in occasione dei lavori di rinnovamento degli immobili inclusi nei perimetri interessati.

Su una panoramica così articolata di interventi si abbatterono le drammatiche conseguenze del terremoto del 4 marzo 1977 già ricordato, con la distruzione in alcuni casi e il danneggiamento più o meno grave di circa il 70% del patrimonio architettonico e artistico soprattutto della Moldavia, Oltenia e Dobrugia. Oltre 450 monumenti storici risultavano danneggiati dal sisma e ben undici chiese totalmente distrutte. Solo con un'azione tempestiva e ancora una volta armonicamente coordinata fra Organi centrali e periferici si poteva affrontare la situazione di emergenza e nella maggior parte dei casi superare le avarie con sollecite opere di consolidamento. Soltanto nella città di Bucarest fra gli edifici danneggiati e quindi restaurati comparivano l'Atheneo romeno, la Biblioteca universitaria, la Facoltà di medicina, il Palazzo di Giustizia, il Museo della Musica, i Musei nazionale e municipale di Storia, la sede della Grande Assemblea Nazionale, quelle della Banca Nazionale e della Cassa di Risparmio e numerose chiese di epoche diverse. Altrettanto imponenti si evidenziavano gli interventi necessari nelle altre città duramente colpite dal terremoto.

All'azione operativa si affiancava l'opera di divulgazione tramite il Bollettino semestrale dei monumenti storici e di arte e opere monografiche, album artistici e guide curate da case editrici specializzate come Sport-Turism, Meridiane e la Editrice Scientifica ed Enciclopedica. Si



Baia Mare. La torre di Stefano. Nella pagina di fronte: Chiesa Colţea di Bucarest - Seggio arcivescovile.



Furcă de tors.

susseguivano convegni nazionali organizzati ora dal Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista, ora dall'Accademia di Scienze Sociali e Politiche, oppure da Musei nazionali o comunali, convegni spesso accompagnati dalla pubblicazione degli Atti, mentre la stampa centrale e locale sottolineava gli aspetti di maggior rilievo. Ma l'opera di più larga divulgazione per la conoscenza del patrimonio culturale romeno avveniva naturalmente attraverso i più importanti mass-media, a cominciare dalla radio e televisione fino a diapositive e cartoline illustrate stampate dallo stesso Ministero del Turismo, tramite l'Ente centrale per il Turismo, «Carpazi».

Concludendo, un'opera di ricerca e di attuazione così complessa si è delineata sul fertile terreno delle idee e di una forte volontà coscientemente indirizzata al recupero dei beni comuni. Ma il progetto iniziale non avrebbe potuto essere realizzato se non trasformandosi in concetto collettivo, in pubblica esecuzione, in un contesto di coscienza politica. Vero protagonista dell'opera di rinascita del proprio passato è quindi lo stesso popolo romeno, che nei singoli monumenti ha ritrovato le tessere del mosaico della sua storia.

Maria Racioppi